

◆ «Marini dice di ripartire dal popolarismo? Bene, se è un progetto culturale e politico. No, se è il richiamo a vecchie classi dirigenti»

◆ «A Prodi rimprovero quella sua lista il tentativo di dimostrare agli alleati che c'è qualcuno più ulivista degli altri»

◆ «Dobbiamo mantenere la distinzione con l'Udr. Stiano nel centrosinistra ma con la loro forza e senza nostalgie»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ ROSY BINDI

«Non dobbiamo diventare un residuo di Dc»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ministro Rosy Bindi, condive la scelta di Franco Marini di ripartire dal popolarismo?

«Sì, se significa lanciare un progetto culturale e politico capace di intercettare energie vere di questa società e mobilitarle per una nuova fase di trasformazione del Paese. Se invece l'appello del segretario popolare lo si intende come il richiamo a una vecchia classe dirigente, che magari ha seguito nel passato altri itinerari e percorsi, lo riterrò un modo di procedere riduttivo e chiuso».

In direzione ha accusato Marini di essere stato troppo ondeggiante nei rapporti con l'Udr. E così?

«No, assolutamente. Ho voluto precisare che il senso dell'appello è saper coniugare il nostro radicamento con la nostra identità, anche per spiegare perché abbiamo detto no alla lista Prodi-Di Pietro-Centocittà, che si presenta proprio come annacquamento delle varie identità».

Ma l'appello riuscirà a frenare la possibile emorragia di voti verso Prodi?

«Credo che la lista Prodi avrà una sicura affermazione elettorale e ridistribuirà il consenso nel centrosinistra; ma non credo che provocherà una emorragia di nostri voti. Comunque questo mi interessa poco, perché il risultato delle europee non sarà un giudizio finale sulla validità del nostro partito e della nostra presenza. Sarà drogato da troppi elementi».

Cioè?

«È un appuntamento proporzionale caratterizzato dalla competizione fra forze politiche che

“
Al Quirinale
uno dei nostri
È giusto dirlo
Alla guida
del governo
c'è la sinistra
”

Il ministro
della Sanità
Rosy Bindi
Marco Lanni



poi, di fatto, sono unite nel centrosinistra. È l'elemento principale della contraddizione è che qualcuno vuole dimostrare di essere più Ulivo degli altri e più nuovo degli altri. E questo non è un elemento obiettivo per valutare l'effettiva forza dei partiti di centrosinistra. Aggiungo che sarà interessante confrontare i risultati delle europee con quelli delle amministrative. Ciò che mi interessa di più è la prospettiva del Ppi, a cui assegno il ruolo di interpretare, partendo dal popolarismo di ispirazione cristiana, il centro riformista in grado di dialogare con la sinistra e di riprendere con forza l'esperienza dell'Ulivo, che è il tentativo di radica-

mento dei partiti che lo compongono dentro un progetto comune. Perciò dico che i risultati elettorali delle europee non saranno un giudizio inappellabile».

Lei che è stata nel governo Prodi, cosa rimprovera al suo ex premier?

«Rimprovero questa sua lista, il tentativo di dimostrare che rispetto alla coalizione di centrosinistra e alla vocazione ulivista delle nostre forze c'è qualcuno che pretende di esserlo più degli altri. Ricacciando, in un certo senso, le forze di centro e di sinistra in una eventuale atrofizzazione della propria identità rispetto alla necessità di trovare elementi di convergenza».

Niente liste comuni, il Ppi correrà da solo

ROMA Il Ppi prende atto: nessuna lista comune è possibile con l'Udr e Rinnovamento, il partito di Dini. Per questo, alle europee e alle amministrative di giugno, il partito di Marini si presenterà da solo, con il suo simbolo. Lo ha deciso ieri, all'unanimità, la direzione del popolare riunita in piazza del Gesù. «Purtroppo - ha detto Marini ai giornalisti - non si sono realizzate le condizioni per le liste comuni dei partiti italiani di centrosinistra che fanno parte del Ppe. Ci presenteremo con il nostro simbolo, un riferimento esplicito al Ppe e un programma per l'Europa che richiama quello approvato dal recente congresso di Bruxelles dei popolari europei». Inoltre, come per gli altri partiti del centrosinistra, anche il Ppi inserirà nel simbolo «un elemento comune di riferimento alla coalizione di governo».

La decisione è stata accolta con molto favore soprattutto dall'ala «prodiiana» del Ppi, capeggiata da Rosy Bindi e da Enrico Letta. Durante la riunione della direzione, il ministro della Sanità ha svolto un intervento molto critico nei confronti di Marini, che ha accusato di eccessivo sbilanciamento nei confronti dell'Udr, composto da «pezzi di ceto dirigente senza alcun seguito popolare ed elettorale e con una cattiva immagine».

Gongolante, all'uscita, il ministro delle Politiche comunitarie, Letta, molto soddisfatto per lo stop a ogni «contaminazione del virus dell'instabilità e della frammentazione tipico delle ultime scomposizioni e ricomposizioni che sta attraversando l'Udr». Sia per la Bindi che per Letta, «la base non avrebbe capito». Il partito cossighiano-mastelliano, per il presidente Gerardo Bianco, ora non ha che una cosa da fare: «Sciogliersi e riconoscere che il Ppi è l'unico partito che ha saputo mantenere intatto lo spirito del popolarismo». E ha aggiunto: «L'Udr chieda al Ppi di accoglierli senza alcuna pretesa e contrattazione», altrimenti «si prenda una pausa di riflessione e poi decida».

«Non voglio interferire», si limita ad annunciare Marini. «Siamo spettatori», chiosa il vicesegretario, Dario Franceschini. Annota Ciriaco De Mita: «Per l'Udr credo che il Ppi non possa fare nulla, se è vero, come pare, che la logica che prevale è quella della convenienza, del senso di opportunità se non dell'opportunismo». Ma tutti, su un punto, convergono: mai Rocco Buttiglione deve rientrare nel partito. «Respinto come un appestato da tutti i partiti», commenta Maurizio Ronconi, ex compagno di partito di Rocco, ora nel Ccd.

Prodi dice di voler fare una cosa nuova perché nel progetto dell'Ulivo è venuto a mancare proprio l'humus comune, diventando solo un insieme di partiti.

«L'Ulivo si fa tutti insieme, non con una parte che pretende di dare lezione ad altri. Tutti sentiamo la necessità di riprendere il progetto originario, che nessuno ha mai concepito come la costruzione di un unico partito. Di questo progetto sentiamo tutti nostalgia e per questo dobbiamo lavorare insieme, compresi nuovi eventuali compagni di viaggio».

Siriferisce all'Udr?

«Mi riferisco alle forze politiche che stanno sostenendo il governo, quindi anche all'Udr e ai co-

munisti italiani. Perché non pensare ad un centrosinistra più forte a sinistra e più forte al centro?»

Dopo questa frattura con Prodi come sarà possibile recuperare con lui un rapporto, il 14 giugno?

«Tutti dobbiamo cercare di farlo, e in maniera particolare il Ppi. Perché è con Prodi che si costruisce un grande progetto riformista».

Lei è d'accordo sul freno impresso all'ingresso dell'Udr nel Ppi?

«Assolutamente sì. Sono perché l'Udr abbia una sua storia, una sua dignità, un suo consolidamento, auspicando che non abbia nostalgie per un grande centro, ma che accetti di fare parte del centrosinistra. Ma se nel cen-

trocinistra c'è una forza politica che deve mantenere chiara la distinzione con l'Udr questa è il Ppi».

Dunque non anche all'ingresso individuali di udierrini?

«Dobbiamo avere interesse che l'Udr si consolidi, non che si sbricioli».

Quindi lei è con Mastella e contro Cossiga?

«Non metto becco nelle dinamiche interne all'Udr, dico che non sta ai popolari fare da sponda a una sorta di sbriciolamento di un'esperienza che invece ha una sua dignità».

Bianco ha detto ieri, uscendo dalla direzione del partito, che gli udierrini possono anche entrare

nel Ppi se non accampano condizioni.

«L'idea di concepire il Ppi come la casa comune della classe dirigente democristiana è riduttivo. Noi dobbiamo guardare al futuro e in questo possiamo certamente intercettare tante buone radici della tradizione; ma oggi, anche per competere sul potenziale terreno elettorale di Prodi, non possiamo rischiare di presentarci come il residuo democristiano. Anche perché il Ppi non è nato così».

È giusto che Marini dica: uno dei nostri al Quirinale?

«Sì, è giusto, perché nel centrosinistra - che governa - le tradizioni vere, profonde sono rappresentate dal Ppi e dai Ds».

Ma perché non un laico?

«Perché non un cattolico? Le forze politiche di sinistra, che per anni hanno subito anche il pregiudizio dell'esclusione, oggi sono alla guida del Paese. Credo che sia giusto che in un altro punto chiave delle istituzioni ci sia l'altra grande cultura che ha fatto la democrazia in Italia».

Marini ha annunciato che al prossimo congresso d'autunno lascerà la segreteria del Ppi. Rosy Bindi può succedergli?

«Rosy Bindi fa il ministro della Sanità in questo momento. Non si sa domani cosa succederà. Io sono sempre stata guidata dall'idea che bisogna far bene ciò che si sta facendo, senza la preoccupazione di ciò che si farà domani. Oggi ho un segretario che ho contribuito ad eleggere, che appoggio, al quale do un contributo che in qualche momento è anche benevolente critico - come è corretto che sia - e credo soprattutto che stia facendo bene il suo lavoro. Al congresso vedremo cosa succederà».

Referendum e riforma elettorale. Rosy Bindi che ne pensa?

«La battaglia per il no al referendum si può fare senza stare nel comitato. Cercando un accordo sulla riforma elettorale per dimostrare che queste si fanno senza referendum. Vorrei togliere a questo la forza di arma impropria che ha finito per avere: perché non darà certo una nuova legge al Paese, ma sarà usata dal vecchio contro il nuovo, dai non partiti contro i partiti, contro il governo, eccetera».

Il presidente del Consiglio intanto ha detto che voterà.

«Certo. E anche le altre forze di governo, a prescindere dalla posizione sul referendum, non devono difendere le loro ragioni stando dalla parte di quelli che perdono».

Berlusconi, appello a Marini nel nome del Ppe

Udr alla carta bollata, Cossiga rifiuta di trattare con Mastella

appello alle forze di centro: abbandonate la maggioranza, venite con noi, «la vera e unica casa comune del centro», venite nella federazione che abbiamo costituito con Giorgio Fanfani, Gianni De Michelis e Egizio Sterpa.

All'appello per ora non ha risposto nessuno, nemmeno Segni, ma è probabile che l'approdo dei pattisti sia questo. Da escludere che gli altri udierrini li seguano. Spaccati sì, ma sempre nell'alveo del centrosinistra. La lunga lotta tra cossighiani e ma-

stelliani probabilmente si concluderà davanti al magistrato, perché il Picconatore - di cui si aspettano le decisioni finali - molto probabilmente andrà fino in fondo nel braccio di ferro. Leri, altra giornata complessa con tanti colpi di scena che si può sintetizzare così. Si è riunito l'ufficio di presidenza provvisorio e, dato che Cossiga ha respinto qualsiasi tentativo di mediazione con Mastella, ha deciso di muovere dall'atto di nascita ufficiale dell'Udr, il 2 luglio del 1998, atto che affida pieni poteri a Cossiga.

Il quale, nonostante le dimissioni dalla presidenza del partito e il passaggio al gruppo misto del Senato, pare che sia ancora il pieno legittimo «proprietario» del simbolo Udr. Sarà lui, dunque, a decidere sugli organi dirigenti che, ancora provvisori in attesa del primo congresso del partito, si chiede che vengano azzerati. L'ufficio di presidenza, inoltre, ha siglato un documento di piena, incondizionata solidarietà al governo per tutte le azioni messe in campo finora, con l'unica preoccupazione per le vicen-

de dell'ordine pubblico.

Lo azzertò? Mastella s'indigna: «Ridicolo, resto il segretario dell'Udr. Non replico, mi pare di cattivo gusto fare polemica con una persona più anziana di me». Il riferimento è a Cossiga che in una lettera a Buttiglione aveva definito il segretario (?) «un ragazzino che vede disegni alti subordinati a piccoli interessi di bottega»; «un adolescente cresciuto in età e in potere», le cui ambizioni sono «pericolose». Comunque sia, se l'Udr resterà a Cossiga questi può contare

sul gruppo appena formato con i dinosauri al Senato e forse anche alla Camera se troverà un deputato disposto a passare con lui. Mastella ha con sé un gruppo al Senato, ma non ancora alla Camera. Dovrà cambiare nome? Forse, potrebbe riprendere quello iniziale di Cdr - usato dopo la scissione dal Ccd - e così concorrere anche per le elezioni europee. Intanto è esclusa qualsiasi confluenza di udierrini nel Ppi, mentre i siciliani che avevano sperato fino in una soluzione positiva della vicenda, escono sconfitti.

Masi lascia il governo? «Deciderò con Segni»

Dall'Udr - nelle varie componenti - giurano che non ci saranno ripercussioni delle loro tormentate vicende sull'esecutivo. Anzi l'ufficio di presidenza, vicino a Cossiga, ha siglato un documento in cui si ripropone lealtà e stima nel governo e nel suo presidente. Invece, un piccolo sommovimento è in atto. Rimpasto nel governo? È probabile, se davvero Diego Masi, sottosegretario della ministra all'Interno, Rosa Jervolino, lascerà l'incarico. L'interessato dice: «Non si devono tirare conclusioni, perché c'è senso di responsabilità nei confronti del governo. E poiché non c'è ancora nulla di deciso non ne ho parlato con D'Alema». Masi con il deputato Bicocchi e con il parlamentare europeo Viola è uno dei tre «graduati» del Patto Segni che il 2 luglio scorso aderì all'Udr. «Noi pensavamo di lavorare per un governo tattico transitorio per il bene del Paese, invece è diventato qualcosa di organico e non ci ritroviamo in questa posizione. L'Udr è fallita e, pur mantenendo un forte rapporto di amicizia con Francesco Cossiga, non continueremo la strada con lui. E nemmeno con Mastella che, a quanto si legge, dopo le europee vorrebbe andare con Prodi».

Masi non parla dell'operazione di Segni in Sardegna, del legame sempre più forte che lega il suo leader a Gianfranco Fini, con cui tutti i pattisti stanno lavorando nel comitato per il sì al Referendum. Ma è evidente che la presenza di Masi nel governo di centrosinistra sta diventando sempre più ingombrante e anomala. E dall'Udr fanno sapere: «Si sta per dimettere».

«Ritorniamo la direzione del Patto mercoledì prossimo, ci sarà anche Segni, naturalmente, oltre agli amici che rappresentano le singole province. In quella sede analizzeremo la situazione e prenderemo le nostre decisioni. Intanto io e Bicocchi è quasi certo che andremo nel gruppo misto, per il resto si vedrà. Ricordo, per capirci, che il progetto di prospettiva dell'Udr era quello di lavorare per l'alternativa. Non per altro».

Ro.La.

Associazione
per il rinnovamento della sinistra

Sraffa politico Alcuni inediti

Relazioni:
Marcello De Cecco
Quota 90

Andrea Ginzburg
Lo Stato corporativo

Nerio Naldi
Nell'Italia fascista degli anni '20

Introduce:
Pierangelo Garegnani
Presiede:
Aldo Tortorella



Roma, 5 marzo 1999, ore 16.30
ex hotel Bologna, via di S. Chiara, 4

In ricorrenza del 4° anniversario della morte di

DAVIDE VISANI

Lo ricordano con immenso amore ed accorato rimpianto la moglie Mirella, il figlio Andrea ed i suoi genitori.

Massa Lombarda (Ra), 27 febbraio 1999

27-2-1995 27-2-1999

IV ANNIVERSARIO

DAVIDE VISANI

Ci manchi, Andrea e Mirella.

Ravenna, 27 febbraio 1999

Nel 4° anno della scomparsa del compagno

DAVIDE VISANI

compagni del Pds di Massa Lombarda ricordano con immutato affetto la persona.

Massa Lombarda (Ra), 27 febbraio 1999

Barbara e Alberto annunciano la morte del babbo.

VERIANO ANTONINI

ricordando serenità la mamma

EDDA

Grazie a coloro che ci sono vicini.

Partecipano commossi

Antonello - famiglia Natalini

Libero e Carla Antonini

Manuela - famiglia Scottolandi

Bologna, 27 febbraio 1999.

RENZO BUCCELLONI

Nel 3° anniversario della tua morte ti ricordiamo sempre con tanto affetto e rimpianto.

La tua famiglia.

Sesto S.G. 27 febbraio 1999

Monica e Biro, ricordano sempre

RENZO BUCCELLONI

con infinito affetto.

Sesto S.G. 27 febbraio 1999

I figli ringraziano di cuore tutti quanti per l'affetto e la solidarietà in questo momento di dolore per la morte così violenta del loro caro padre.

ANTONIO DI GIANNI

S. Giuliano (Mi), 27 febbraio 1999

ACCETTAZIONE

NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 18

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865020

OPPURE INVANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

